

LA SECONDA REPUBBLICA.

Il segretario del Pds: «La destra non potrà stravincere c'è un segno di speranza per il Parlamento e il Paese»



Scalfaro riceve la neo presidente della Camera Irene Pivetti

Foggia / Ap

Scontro Scalfaro-destra

La Lega: «Dimettiti». Berlusconi frena

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «...Si ritiene opportuno sottolineare che minacciare scioglimenti parziali o totali del parlamento costituisce grave scortezza, perché invade competenza che la Costituzione riserva al capo dello Stato, si risolve in un'indebita pressione sulla libertà dei parlamentari e finisce per disattendere la volontà popolare che si è appena espressa. Osservanza delle norme costituzionali e prudenza politica consigliano di operare rispettando il voto nell'interesse superiore della comunità nazionale...». Firmato, Oscar Luigi Scalfaro. Il richiamo parte di prima mattina dal Quirinale, rivolto soprattutto a Berlusconi e Maroni, che avevano minacciato sfracelli se al Senato non fosse passato Scognamiglio, e il risultato è un nuovo braccio di ferro sul rispetto delle regole, tra la maggioranza e il capo dello Stato. Il contrasto non diventa un caso solo perché in serata l'elezione di Scognamiglio e Pivetti rasserena gli animi della maggioranza e attenua le tensioni. Ma solo un po'. È vero, Berlusconi fa retromarcia spiegando che lui non voleva dire che se non passava Scognamiglio si tornava a votare, ma la Lega è infuriata. Quando legge il comunicato del Quirinale Maroni dice apertamente che Scalfaro se ne deve andare quanto prima. E così Berlusconi è costretto a dire che nell'a-

gendia della maggioranza non c'è il problema Scalfaro, e anche Bossi è costretto a stemperare un po' la tensione.

«Dimissioni premature». Ma, appunto, solo un po': interpellato dai giornalisti dice che in effetti «è prematuro» parlare di dimissioni del capo dello Stato. Il quadro, dunque, non è dei migliori. Può darsi che l'avvio delle consultazioni e il successivo conferimento dell'incarico a Berlusconi concludano questa fase turbolenta, ma per il Quirinale, garante degli equilibri istituzionali, due problemi restano. Uno è la chiara insoddisfazione della maggioranza per tutto ciò che riguarda regole, rispetto dei ruoli istituzionali e in ultima analisi costituzione. L'altro è il rapporto con la Lega. Il Carroccio è convinto che Scalfaro abbia contribuito ad affossare l'ipotesi Speroni al Senato ed è anche convinto che lo stesso capo dello Stato abbia in qualche modo un rapporto privilegiato con Berlusconi, l'alleato-nemico che Bossi si trova ad appoggiare con evidente riluttanza. Il problema più grave, naturalmente, è il primo. La maggioranza e in particolare il probabile premier, ossia Berlusconi si muovono a proposito di regole come elefanti in cristalleria. La riunione tra le delegazioni di Alleanza nazionale e della lega per

riscrivere la Costituzione è stato un primo campanello d'allarme. Il casus belli di oggi è altrettanto indicativo. Le opposizioni hanno visto nella minaccia di nuove elezioni (se non fosse passato Scognamiglio) anche un ricatto nei confronti dei senatori indecisi. E così lo deve aver interpretato anche il Quirinale. Spadolini e Napolitano hanno giudicato il richiamo di Scalfaro ineccepibile. L'ex presidente del Senato è stato molto duro e ha parlato di «barabane giuridica montante». Le opposizioni in generale, da Rifondazione comunista al Ppi, hanno inviato un plauso generale. «Scalfaro - dice Occhetto - ha semplicemente ricordato le sue prerogative e cioè che il parlamento può sciogliere solo il presidente della repubblica».

In realtà la maggioranza, di fronte al richiamo di Scalfaro, non ha avuto un atteggiamento univoco. Alleanza nazionale è stata piuttosto cauta. Berlusconi ha operato con lo stile classico di molti leader della prima repubblica. Ha detto che sono state riportate male le dichiarazioni fatte. Il Cavaliere, quindi, si dice d'accordo con Scalfaro, riproponendo però la sostanza del suo ragionamento. Il problema è la Lega. Quando a Maroni gli ricordano che qualcuno (Spadolini ndr) ha parlato di «barbarie giuridica» risponde seccato: «Se siamo al punto che la maggioranza non può esprimere un'opinione, allora io

Italia Radio

«Tre giorni di no-stop per non morire»
Appelli per l'emittente

ROMA. Grande partecipazione, ieri, alla prima giornata di no-stop lanciata per la salvezza di Italia Radio, su cui incombe con l'assemblea dei soci che si terrà domani la drammatica alternativa tra ricapitalizzazione e liquidazione della testata. A sostegno dell'emittente sono intervenuti centinaia di ascoltatori. Numerosi ospiti in studio hanno rilevato l'importanza, in questo momento politico particolarmente difficile, l'importanza di una voce libera e democratica come quella di Italia Radio. Hanno sostenuto la necessità che l'esperienza continui, tra gli altri, Corrado Augias, Furio Colombo, in diretta da New York, Camilla Cederna, Renato Manheimer, Disegni e Caviglia, Giuseppe Giulietti, Sandra Bonsanti... Oltre cinquanta firme di parlamentari progressisti hanno sottoscritto l'appello per la salvezza di Italia Radio, a testimoniare l'impegno per la costruzione di una radio dei progressisti, che veda insieme ad altri soggetti la partecipazione attiva anche dei gruppi parlamentari della sinistra. Alla segreteria del Pds sono arrivati centinaia di telegrammi per la salvezza dell'emittente, per sollecitare l'attuale proprietario - attraverso il suo massimo livello di responsabilità politica - al rispetto degli impegni assunti più volte anche pubblicamente.

«Sugli sforzi per risolvere questa drammatica emergenza - scrive in una nota l'emittente - Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, ha informato gli ascoltatori. La non stop decisa dalla redazione e da tutti i lavoratori in accordo con la direzione della radio continuerà domenica e lunedì (oggi e domani, ndr)».

Cristiano-sociali

«Vogliamo contribuire a far nascere il Partito democratico»

BOLOGNA. I cristiano-sociali vogliono concorrere «alla formazione di una grande aggregazione riformatrice (il cosiddetto "Partito democratico") che, superando i limiti della sinistra, si candidi credibilmente al governo del paese».

Di questa scelta strategica, che propone il movimento di Gorrieri e di Camiti come «punto di riferimento per i cattolici democratici ora incapsulati in posizioni di centro», si è discusso a Bologna nel primo convegno nazionale convocato dopo le elezioni. I cristiano-sociali hanno anche deciso di convocare un congresso costituente (che si terrà probabilmente in autunno) per darsi delle regole e un gruppo dirigente. «Dobbiamo fare in modo - ha detto Pierre Camiti, uno dei coordinatori nazionali - che le forze cattoliche che hanno seguito percorsi diversi, sia a sini-

stra sia al centro, prendano atto che la democrazia dell'alternanza è fondata su due poli, e concorrono con la loro analisi e ricerca a dare alla cultura cattolica il peso che le compete nello schieramento progressista». Un'analisi evidenziata anche dalla battaglia concretizzata in Senato e che ha contrapposto Spadolini a Scognamiglio.

«Anche la sinistra del Ppi - ha aggiunto Camiti - si dovrà interrogare sull'utilità di una formazione di centro che finirà per stabilizzare l'equilibrio di destra». Commentando la recente presa di posizione del cardinal Ruini, Ermanno Gorrieri ha detto: «vedremo negli sviluppi che cosa significa. Si potrebbe interpretare come una sorta di disponibilità a "patti Gentiloni" con la maggioranza».

«Primo, governabilità». Il caso, come detto, si risolve in parte in serata. Ma la frase di Bossi è indicativa: «Dimissioni di Scalfaro? Bisogna pensarci un attimo. Non si possono fare cambiamenti rapidissimi, questo è un paese interessato alla governabilità e spaventato dai cambiamenti troppo rapidi».

In questo clima dunque inizieranno a metà della settimana le consultazioni di Scalfaro. Tutti convinti che l'incarico sarà, dopo il 25 aprile, per Berlusconi, nonostante il noto problema del conflitto d'interessi.

Occhetto: al Senato una bella battaglia che argina la destra

«Grazie per averci permesso di condurre una battaglia così importante per le garanzie democratiche di questo paese». Occhetto ieri sera ha telefonato a Spadolini, che a sua volta ha parlato di una «bellissima battaglia». «Abbiamo perso per un voto - dice il leader del Pds - e questo dimostra che le destre non possono fare quello che vogliono». Quei pochi minuti di entusiasmo, quando sembrava sconfitto Scognamiglio.

davvero bene. Non è bastato per vincere il voto del «compagno Agnelli», come ha detto scherzando Rina Gagliardi, del Manifesto, quando nel Transatlantico si era sparsa la voce che Spadolini era passato, e quel voto così «pesante» sembrava essere stato determinante. Anche Occhetto aveva invocato scherzosamente l'Avvocato, quando alla mattina era stata notata la sua assenza al Senato. «Petruccioli chiama me, ma in momenti come questi serve Agnelli...». E intanto gli industriali di Verona stavano applaudendo entusiasti Scognamiglio: per un altro singolare ma profetico equivoco, e fischiarono Spadolini. Forse quell'entusiasmo padronale diceva in anticipo che la vittoria delle destre non è così effimera. L'opposizione sta partendo bene? È vero che la Montecitorio se ne giova l'interrogativo: si può impugnare contro la trentenne Pivetti la bandiera degli Spadolini, dei Ciampi, dei Visentini, dei Bobbio, del Napolitano? Dopo aver anch'essa invocato la sospirata «Seconda repubblica», la sinistra si aggrappa ai padri anziani della Prima? «Abbiamo perso - era stata la franca risposta di Occhetto - ed è saggio valonzare personalità che incarnano lo spirito liberale democratico vero della nostra storia».

ALBERTO LEISS

ROMA. A sera, dopo che le emozioni intensissime della giornata si sono un po' stemperate, c'è una cordiale telefonata tra Achille Occhetto e Giovanni Spadolini. «È stata una bellissima battaglia - dice il presidente uscente, sconfitto per un solo voto - vi ringrazio per il sostegno che mi avete dato». «E io ringrazio te - replica Occhetto - per averci permesso di condurre insieme una battaglia così importante per le garanzie democratiche di questo paese». Sì, del fatto che quei 161 voti contro 162 al Senato siano importanti per la prospettiva politica italiana, Occhetto sembra convinto. Il leader della Quercia ha passato uno dei quarti d'ora più difficili della sua camera politica - e non sono stati pochi negli ultimi anni - con lo sguardo fisso ad uno dei televisori della sala stampa di Montecitorio, circondato da telecamere e giornalisti. Tutti col fiato sospeso, ad attendere la «conferma» o la smentita di quella prima straordinaria notizia: è passato Spadolini. Quando, alle 17,25, le immagini della Rai avevano mostrato la «falsa sconfitta» di Scognamiglio, Occhetto non aveva saputo trattenersi: «Bello, bellissimo. Stupendo. È una grande giornata per le forze progressiste democratiche... l'opposizione ha delle buone carte da giocare. Dal Senato viene un messaggio di fiducia al paese». Per qualche minuto, per qualche attimo, sembra aperta la possibilità di una «rivincita» a portata di mano. Poi, la doccia fredda. Trascorrono lentissimi quei minuti di suspense fino a quando, alle 17,40, diventa ufficiale quell'unico, maledetto voto che assegna la vittoria, per quanto precaria, alle destre.

«Questo ci dà speranza». Occhetto prende fiato, e affronta le telecamere. Ma non cambia la sostanza politica delle dichiarazioni che ha rilasciato sin dal mattino, quando il testa a testa tra i due candidati corse sul filo del 159 a 159: «Perdere anziché vincere, anche se per un solo voto, fa certo differenza. Ma confermo che l'opposizione ha condotto una campagna

Comunisti anglosassoni

Già, i vincitori proprio liberal democratici non sembrano. Nel pomeriggio c'è alla Camera una discussione tra esponenti del Pds, quando la Pivetti sarà proclamata presidente, che bisogna fare in aula? «Fischiare», dice senza crederci troppo Fabio Mussi. Un «rispetto silenzio», consiglia Franco Bassanini. Ma no, applaudire, pensa Franca Chiaromonte, «perché si tratta delle istituzioni». Solo al presidente uscente che non si candida, la corregge Giorgio Napolitano, l'opposizione tributava l'applauso. Una sensibilità anglosassone per lo stile che verrà travolta dalla gazzarra dei leghisti. Questa sinistra bene educata sembra ancora un po' stordita, e in cerca di se stessa dopo quello che è accaduto. La vicenda del «gruppo unico» dei progressisti torna in alto mare: al Senato sembra che non si faccia. Alla Camera Ad forse non ci sta più. Diego Novelli dichiara: «Ognuno si assuma le sue responsabilità...». Un po' di deputati piduisti scrive ad Occhetto: riconvociamoci, basta con la grandola dei nomi su chi deve presiederlo. Basta con questa confusione. L'ultima parola, pensando al discorso integrativo della Pivetti, è di Bassanini: «Questa Seconda repubblica puzza di incenso...».

Senato

«Un gruppo unico progressista»

ROMA. Appello di molti senatori progressisti per la costituzione di un unico gruppo progressista a Palazzo Madama. «Riteniamo necessario procedere al più presto a formalizzare la costituzione del gruppo parlamentare così come deciso nell'assemblea di Ripetta» sostengono i senatori rivolgendosi a «tutti coloro che hanno deciso di dar vita al gruppo unico progressista».

«Ogni ritardo - scrivono ancora - oltre a determinare una situazione assolutamente precaria dal punto di vista organizzativo, può provocare uno sfilacciamento del gruppo, con il rischio che prevalgano vecchie logiche di parte, rispetto all'esigenza di rispettare l'impegno assunto con gli elettori». Gli eletti ricordano anche che al Senato non esistevano neanche liste di partito o collegamenti di alcun tipo.

Domani con l'Unità

DOVE WALLY A HOLLYWOOD?

ALI BABA' E I QUARANTA LADRONI

MARTIN HANDFORD

l'Unità